

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ARRETRAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . L. It. 1, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## IL 15 MAGGIO

La storia di ogni popolo à sempre qualche epoca che ricorda le gioje o i lutti di cui fu seminato il suo cammino. In Italia pur troppo le gioje sino ad oggi furono rare, i lutti frequenti.

Domani, 15 maggio, è l'anniversario di un sacrilegio di sangue perpetrato da un uomo contro tutto un popolo, da un tiranno contro un paese che, sulla fede di un giuramento, s'avviava pieno di confidenza in una via nuova, voto di tante generazioni. Questo popolo fu scannato proditoriamente; questo paese fu preda di una soldatesca sfrenata e feroce che lo desolò al grido di *viva il Re*.

Napoli à registrato ne' suoi annali il 15 maggio, e una macchia di sangue incancellabile si è aggiunta alle memorie d'una famiglia funesta al paese come a sè stessa. Non v'è casa di Napoli che non abbia udito il grido di morte che si alzava dalle vie della città, e saliva al cielo chiedendo punizione.

Mentre dappertutto era costernazione, mentre i cadaveri giacevano sul lastrico, mentre i santuarij domestici erano scelleratamente violati, e il terrore della disperazione dominava ogni famiglia — in quelle ore di angoscia, al rombo del cannone che spazzava le vie della città, un uomo solo, contento di tanta carneficina, esclamava: *ò fatta la mia dimostrazione anch'io!!* — Era vero — Egli aveva fatta la sua dimostrazione, e poteva compiacersene — solo nel lutto universale. Il suo grido di sterminio trovò eco in Europa, e fu dappertutto il segnale d'una reazione violenta. Il popolo domato dal terrore, s'acquetò aspettando. Ma i dì non trascorsero lieti neppure al bombardatore, e il sangue che aveva versato lo soffocava.

Non facciamo l'apologia del regicidio, ma cerchiamo la concatenazione dei fatti nel corso della storia. Al 15 maggio fu risposta l'8 dicembre, quando un uomo si pose ministro delle vendette di tutto un popolo — Agésilao Milano, come Charlotte Corday, numerò i giorni del tiranno e l'uccise — si l'uccise — il tempo che trascorse in mezzo fu un'agonia, nulla più. La provvidenza non à lasciato impunito il 15 maggio. Le lezioni della storia non sono mai troppe!

Una sepoltura inonorata e incompiuta rimase sola a testimoniare d'una vita che fu causa di tanti dolori, e quella stessa voce che aveva pronunciate le sacrileghe parole del 15 maggio, esclamò sotto gli spasmi dell'agonia *a essi l'anno vinto*. Egli vedeva, che la sua

morte segnava la decadenza della sua famiglia.

Il popolo di Napoli rispose al 15 maggio col 7 settembre, al grido di sangue con quello di gioja. — La nazione italiana surse sulle rovine di alcune famiglie, ed oggi attende fidente l'avvenire. In questa nuova e splendida via vi può essere qualche momento di sosta, di esitazione, ma non può durare. — La nazione trionfa sugli uomini.

Finalmente, dopo tredici anni, l'anniversario del 15 maggio ci trova su un cammino nuovo. — Esso risponde al desiderio dei nostri martiri, ed è il frutto del loro generoso sacrificio. — L'Italia, disse Garibaldi, è fatta. Questo era il voto, questa la fede che consolò le ultime ore di chi morì combattendo e sperando.

## LE FINANZE

Se noi esaminiamo i corsi degli effetti pubblici italiani, riscontriamo un fatto di cui si devono cercare le ragioni al di fuori delle condizioni politiche.

Per quanto la nostra posizione attuale, sotto il rapporto politico, non si possa dire ancora appieno consolidata; tuttavia ogni giorno che trascorre — ci apporta un grado maggiore di sicurezza e scema di un grado la possibilità di eventi contrarii al voto generale della Nazione.

L'Italia va incontro ad una guerra — a una guerra formidabile — quest'è vero. Una questione di rivendicazione, d'onore e di fede nazionale, e più che tutto la ragione suprema della propria esistenza, le impongono la necessità di sottrarre il Veneto alle mani dell'Austria e di riguadagnarlo colle armi, se altri mezzi equi ed onesti non valgono.

Ma ogni giorno che passa è una sconfitta all'Austria, è una vittoria per l'Italia; per quella una cagione di fiacchezza, per questa un grado di più di forza.

Eppure, malgrado tutto questo, i corsi dei nostri effetti pubblici vanno da un certo tempo ribassando in una misura, che non istà guari in proporzione colle oscillazioni dei fondi francesi e inglesi, e che non è nè manco in correlazione, diciamo pure, colla nostra situazione politica.

Verissimo che noi non ci troviamo così forti in armi come lo sono Francia ed Inghilterra, che non abbiamo ancora quella colossale consistenza finanziaria, industriale, ed anche politica, che hanno le due nazioni or nominate.

Ma egli è pur vero altresì che non corre tra i prezzi a cui sono quotate le nostre rendite loro una proporzione adeguata alla rispettiva posizione politica. — Bisogna dunque dire che

il credito del nostro Stato, subisca delle influenze estranee alla politica, ed estraneo eziandio alla influenza paralizzatrice che esercita sul mercato la lentezza del governo negli armamenti.

Noi crediamo di trovare fuori dei confini della politica una delle ragioni che spiegano i rapidi ribassi dei nostri effetti pubblici, nell'oscurità profonda che regna sullo stato vero delle nostre finanze.

Parlando della opportunità dell'istituzione di un gran Libro del Debito pubblico italiano, abbiamo presentato uno specchietto dei Debiti pubblici di ognuno degli Stati, in cui poc' anzi era divisa l'Italia. Ma oltrechè quel quadro è imperfetto, non presentando il debito pubblico della Sicilia, di cui non ci venne fatto di trovare una indicazione autorevole, non è nemmeno ufficiale — per quanto almeno abbiamo potuto constatare noi, fuori come siamo, dalle sfere governative. Il governo non ebbe cura di presentare il vero stato passivo della nazione italiana — e questa, è una delle precipue ragioni per cui le nostre condizioni finanziarie s'avvolgono in profonde tenebre.

Ma lo stato finanziario di una amministrazione non risulta solamente dalle sue passività; sibbene dal confronto di queste colle attività e col sistema del suo giornaliero andamento. Ora il ministro delle finanze ha bensì accennato un deficit preventivamente presunto nella cifra di 314 milioni sull'esercizio corrente, ed ha detto ancora ciò che fu sempre ripetuto da tutti i ministri delle finanze nel domandare fondi straordinari, ossia che si farà ogni sforzo per accrescere le rendite e per diminuire le spese.

Ma non ha punto accennato quali possano essere le economie che si introdurranno nell'amministrazione, quali gli elementi da cui ripromettersi un maggiore sviluppo della pubblica ricchezza; non ha detto come si intenda di sciogliere il problema di un equa distribuzione delle imposte, come e quando tutti questi provvedimenti finanziari possano aver luogo: in una parola, il ministro non ha presentato al Parlamento un vero piano finanziario, adeguato ai bisogni dello Stato. Ecco perchè tanta incertezza pesa sul nostro credito pubblico — e avvalorata tante dubbiezze: ecco perchè le nostre rendite sono tanto deprezzate.

Bisogna notare che questo Stato d'incertezza regna già da due anni — che da due anni si chiedono grandi sacrifici al paese, e il paese li consente con generoso slancio per amore all'opera dell'indipendenza, intanto il governo non fa che promettere vagamente futuri risparmi, futuro benessere, futuro grandezze,



ma senza alcun definito e attuale provvedimento che ponga un argine al peggiorare quotidiano della posizione dei creditori dello Stato.

Il ministro Bastogi presentandosi al Parlamento a richiedere l'autorizzazione per un prestito di circa 700 milioni, ha accennato che le rendite dello Stato avranno uno sviluppo considerevole nelle nuove grandi linee di ferrovie. Ciò è vero, ma è certo altresì che per alcuni anni queste grandiose opere pubbliche richiederanno ingenti sacrifici, laddove i profitti non si renderanno sensibili che dopo un periodo non tanto breve.

Il giornale ministeriale l'*Opinione*, commendando coll'usato entusiasmo le parole del ministro, trovava in esse un compiuto programma finanziario. Ma noi invano vi abbiamo cercato i piani ideati dal ministro per realizzare il suo concetto dello sviluppo della ricchezza nazionale, del risparmio nelle spese, dell'aumento nella rendita. Mancando queste parti essenziali del preteso programma finanziario, nessuno può rilevare come e quando si ristabilirà un equilibrio nel bilancio, la situazione delle finanze si oscura sempre più sotto l'incubo di tanta incertezza, e il credito dello Stato ne subisce un grave detrimento.

Sappiamo pur bene che nella situazione attuale il presentare un bilancio preventivo determinato con certezza era cosa impossibile — ma tra l'assoluta certezza e l'oscurità perfetta vi ha una distanza immensa. In sette mesi da che l'unità italiana è ratificata non era egli possibile riunire tutti gli elementi per un Bilancio approssimativo fondato sui dati più probabili? Non era possibile studiare le economie da introdurre in tutti i rami, eccetto quelli della guerra e dei lavori pubblici? — Su questi dati la Nazione avrebbe potuto formarsi un criterio della sua posizione finanziaria, e il governo non avrebbe gettata la sfiducia derivante da una oscura incertezza, nel momento in cui esso deve ricorrere al credito per un prestito colossale di 700 milioni.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 maggio.

Due progetti di legge sono presentati dal ministro di agricoltura e commercio: uno relativo alle monete erose, e l'altro relativo alla esposizione italiana.

Dietro domanda del ministro dell'interno, la camera invia al ministro copia delle petizioni riguardanti la circoscrizione amministrativa dello stato.

L'ordine del giorno chiama la camera al seguito della discussione sull'articolo secondo del progetto di legge per l'abolizione dei feudi feudali in Lombardia, e, durante tutta la seduta, si aggirò la discussione su questo articolo, e vi presero parte 4 deputati Mazza, Mosca, Turati, Mayr, Roggoli in vario senso, volendo gli uni che i primi chiamati non abbiano diritto alcuno al possesso di una parte dei beni feudali, credendo altri che essi debbano invece dividere in giusta metà cogli attuali investiti la proprietà dei medesimi.

Il deputato Mosca, che sostenne lungamente l'articolo ministeriale, finì per dare ad intendere che coloro i quali si oppongono ad esso e sostengono invece che l'intero possesso dei beni feudali spetta agli attuali investiti, propugnano semplicemente gli interessi particolari di questi ultimi per mandato avuto da essi. Contro tali parole protestano altamente i deputati Trezzi, Allievi e Turati; il presidente Tecchio cede la presidenza al signor Poerio per fare qualche dichiarazione a tal riguardo; ma finalmente tra le grida di chi domanda la chiusura della discussione e di chi domanda ancora di parlare, il signor Mosca pronuncia qualche pa-

rola in ischiarimento di quanto aveva detto prima, e dichiarasi quindi chiusa la discussione sull'articolo secondo, rinviando l'esame dei vari emendamenti ad esso articolo proposti alla seduta di quest'oggi.

## DISPACCIO RECHBERG

Il Nord pubblica il seguente dispaccio spedito dal conte di Rechberg all'ambasciatore d'Austria a Londra. Esso è una risposta indiretta al dispaccio del conte di Cavour al marchese d'Azeglio sulle cose d'Italia.

Lo riproduciamo senza commenti e per puro debito di cronisti.

I giornali hanno riprodotto in questi ultimi tempi un dispaccio diretto dal conte di Cavour al marchese d'Azeglio in data 16 marzo 1864.

Benehè la pubblicazione in discorso non abbia avuto fin ora, se pur non m'inganno, alcun carattere ufficiale, essa ha tuttavia fermata la nostra attenzione e ci sarebbe difficile di lasciare passar interamente sotto silenzio tutte le asserzioni contenute in tale documento.

Io non intraprenderò a disentere qui i giudizi del conte di Cavour sulla situazione attuale dei paesi oggi sottoposti alla dominazione piemontese. Il carattere e gli effetti di questa dominazione, le manifestazioni e gli avvenimenti di ogni sorta che hanno preceduto o seguito le adessioni sono fatti che rientrano nel dominio della storia. È ad essa che si appartiene di apprezzare il loro valore, ma noi non vogliamo invadere i suoi diritti. Ci basterà per ora di rimarcare quanto i disordini e le repressioni sanguinose di cui l'Italia meridionale è ogni giorno il teatro, formano un contrasto evidente coi brillanti colori del quadro tracciato dal conte di Cavour.

Ma ciò che importa di far qui rilevare sono i passi del dispaccio al marchese d'Azeglio, riguardanti la Venezia. Noi dobbiamo soprattutto dare una smentita categorica all'asserzione che non siavi nella Venezia possibile altro regime all'infuori dello stato d'assedio. Quantunque abituati a veder i nostri avversari far uso contro di noi dell'arma della calunnia, ci sorprende tuttavia di trovare un fatto così notoriamente inesatto consegnato in un documento ufficiale. Lo stato d'assedio, tolto quasi immediatamente dopo la cessazione delle ostilità nel 1859, non fu dopo allora ristabilito su alcun punto delle nostre provincie italiane.

Quanto agli altri rimproveri fatti all'amministrazione austriaca nella Venezia non ho che a riferirmi ai miei dispacci anteriori su questo proposito. Essi hanno da lungo tempo messo a disposizione dall'E. V. materia sufficiente per potere, signor conte, rettificare le impressioni erranee, che furono sparse nel pubblico, e gettare su chi di ragione la responsabilità di uno stato di cose, che frappone ostacolo alla realizzazione compiuta delle generose intenzioni dell'imperatore, nostro augusto sovrano.

Ci dispenseranno quindi dall'enumerare un'altra volta tutte le difficoltà, che ci sono suscitate dal di fuori, tutte le mene provocatrici dei comitati, che organizzano e che funzionano sotto gli occhi del governo piemontese, in una parola tutte le manovre colpevoli, che son messe in opra per paralizzare e rendere impossibile ogni azione conciliativa, per eccitare e mantenere il fermento nelle popolazioni, rappresentandole in seguito come gementi sotto un giogo intollerabile. Se i sudditi italiani dell'imperatore non godono interamente i benefici accordati alle altre parti dell'impero, deve attribuirsi agli effetti di queste istigazioni perpetue venute dal di fuori.

Siamo, del resto, sorpresi che il sig. di Cavour continui ad affettare tanta considerazione per le

pretese vittime del regime militare, mentre il governo piemontese non si arresta dinanzi ad alcuno dei rigori di questo regime che i suoi agenti applicano con tanto rigore nell'Italia meridionale. Il rimbombo delle fucilate negli Abruzzi avrebbe potuto, ci sembra, coprir intanto a Torino le grida di dolore di cui si faceva, non ha guari, tanto rumore.

Ma l'ultima doglianza che il signor di Cavour fa contro noi, è quella fra tutte che mi sembra la più strana. Se, per servirmi delle medesime espressioni del signor di Cavour, la posizione che il trattato di Zurigo aveva stabilito tra il governo dell'imperatore e quello del re Vittorio Emanuele, trovasi ora sensibilmente modificata; se questa posizione è anormale, difficile e pericolosa, di chi la colpa?

Se il re Vittorio Emanuele ha firmato i preliminari di Villafranca e se, prima ancora che codesti preliminari avessero avuto il tempo di essere convertiti in un trattato di pace definitivo, gli atti del Piemonte si trovarono in contraddizione formale colle stipulazioni che egli erasi obbligato rispettare, se, insomma in conseguenza di questi stessi atti, più di un articolo del trattato di Zurigo, accettato dal Piemonte, è rimasto allo stato di lettera morta, su chi deve ricadere la responsabilità delle sue conseguenze?

Se l'aver per sé dei diritti riconosciuti, dei diritti incontestabili, sia un torto agli occhi del signor di Cavour; se sia un torto l'aver costantemente fatto prova di moderazione, e di un amore sincero per la pace col limitarsi ad opporre riserve e proteste alle più flagranti violazioni di diritto, allora noi dobbiamo riconoscere che abbiamo difatti dei torti di cui non possiamo scolparci. Troppo lungo sarebbe l'esaminar qui in dettaglio tutti gli atti del Piemonte, e porre i suoi torti in confronto di quelli che esso ci attribuisce.

Mi contenterò dunque di aggiungere che noi possiamo appellarcene senza timore al giudizio di ogni spirito imparziale e chiedere altamente se sono gli atti dell'Austria che, dopo la pace di Zurigo, abbiano insanguinata l'Italia, e continuamente minacciata la tranquillità dell'Europa.

Tali sono, signor Conte, le riflessioni che io ho creduto dovervi comunicare. Io v'invito a volerne fare uso presso lord John Russell, allorchè avrete occasione di conversare con lui sugli affari d'Italia.

Ricevete, ecc.

Conte di Rechberg.

## Notizie Italiane

*Una Corona Nazionale al Re Vittorio Emanuele.* — È questo il titolo del programma della Commissione fondata in Firenze, composta di ragguardevoli cittadini e presieduta dal Gonfaloniere a fine di promuovere in tutta l'Italia una sottoscrizione per azioni di cent. 25 per una corona nazionale al RE D'ITALIA in sostituzione della Corona di Ferro.

Il Municipio di Genova, secondando le istanze della Commissione promotrice, ha istituito all'uopo un'apposita e speciale Commissione.

Vogliamo credere che il Municipio di Napoli non sarà l'ultimo ad aprire la sottoscrizione in discorso, trattandosi di un'offerta nazionale al Re d'Italia.

— Scrivono da Torino alla Presse:

Il sig. Bastogi deve presentare diciassette leggi di finanze; gravissimo incarico davvero.

Si parla segnatamente di una legge per la circolazione dei Buoni del Tesoro in tutta la Penisola, che, finanziariamente parlando, è riguardata come abilissimamente concepita.

In quanto al prestito, il sig. Bastogi ha positivamente delle offerte al 70 netto.

Il governo che non le riguarda come abbastanza vantaggiose, rifiuta e attende.



— Si legge nel *Corr. Mercantile* del 10: Questa sera partono alla volta di Napoli i contrammiragli marchese D'Aste e cavaliere Covara, ad assumere i rispettivi comandi di quel compartimento marittimo; il primo al materiale, l'altro al personale.

La intelligenza e la fermezza di questi due ufficiali generali, la stima acquistata nel corso della marina italiana per le splendide prove di valore da essi date nei gloriosi assedi di Ancona e di Gaeta, autorizzano a sperare con fondamento che malgrado le difficili condizioni in cui versano quelle provincie, riusciranno rispettivamente a organizzare nel modo il più saldo le cose di quell'importante compartimento, cooperando così a rendere la marina nazionale degna di quei destini che le riconobbero il re.

Il contrammiraglio marchese Boyd, il quale trovandosi a Napoli da sei mesi addetto al materiale, continua nell'affidatogli incarico, quale compie in tutto questo tempo tanto lodevolmente. Il vice-ammiraglio Tholosano partirà prossimamente per la sua destinazione di comandante generale di quel compartimento.

— La *Presse* parigina, accennando alla legge testè votata nel nostro Parlamento per una leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane, crede che essa potrà farsi senza difficoltà. « Si comprende, essa dice, il motivo per cui i Napoletani erano poco inclinati a farsi soldati sotto la dinastia decaduta. Sotto Francesco II l'armata non era che una forza di polizia; essa era fatta per difendere un governo tirannico; ora, invece, servirà la patria, la libertà, che solo fa gli uomini, saprà fare dei soldati ».

— Leggiamo nel corteggio torinese del *Patronato* che la partenza per la Grecia del conte Camiani avrà luogo verso la fine del mese. I rapporti dei consoli italiani ad Atene e Corfù citano il Ministero ad affrettare l'arrivo del rappresentante italiano; volendo il movimento loro appoggiarsi all'influenza dei principali nostri personaggi politici.

— Sono trascorsi parecchi giorni dacchè noi primi riportammo la notizia, accennando alla probabilità di un invio di truppe italiane in Siria, in sostituzione delle francesi. Oggi abbiamo riprodotta la stessa notizia in un cangiamento da Torino, 10 maggio, al *Corriere Mercantile*:

« Jeri sera correva voce che per mettere d'accordo la Francia e l'Inghilterra sulla questione della Siria non fosse improbabile che un corpo, dicevasi di 10,000 uomini, di nove truppe potesse essere destinato ad andare a proteggere le popolazioni Cristiane contro le scorrerie turche. Non so qual fondamento possa avere questo *dit-on*, ve lo scrivo senza accarvi alcuna importanza; è vero che ora abbiamo abbastanza da fare a casa nostra, e non andarci a prendere altre brighe; ma d'altra parte se realmente ne fosse stata fatta la proposta, non so se sarebbe conveniente per il risponderci con un rifiuto. L'esempio della guerra di Crimea è ancor vicino per ricordarci i vantaggi morali dapprima, e poscia materiali che ne abbiamo ricavato.

— Scrivono da Roma all'*Opinion Nationale* che nella piazza detta *Campo di Fiori* si fanno solennemente pubblici per la reazione napoletana. Le condizioni sono: 30 carlini (15 franchi circa) in moneta sonante, 4 paoli al giorno in più di 2 franchi durante la campagna, e la promessa del saccheggio. Vi garantisco il fatto perchè autentico ed ufficiale. È doloroso che fatti simili si compiano all'onore sacra della bandiera francese. — E vergognoso, diciamo noi.

— Scrivono dal confine mantovano in data 9 maggio alla *Persévérance*:

Pare che recentissimi ordini dispongano che le truppe estensi siano mandate a Trieste; giorni sono, dicevasi che potessero essere disciolte; in Mantova si conteranno circa 200 uomini di queste truppe nell'insieme di tutte le varie armi.

Jeri alle ore quattro pomeridiane si è sparsa in Mantova in un baleno la voce d'una rivoluzione in Ungheria vittoriosa a Buda-Pest; e venne accolta con massima gioia, e quale foriera di nuovi avvenimenti, che possono portare alla completa redenzione d'Italia.

Diranno i giornalisti austriaci, che in questi paesi sono molto facili a credere quello che desiderano. È vero, ma ciò avviene sempre laddove il governo non lascia circolare liberamente le notizie genuine. Si crede sempre più di quello che è. Del resto avendo il *Giornale di Verona* dichiarato, che la linea telegrafica era interrotta, si pensò tanto più a qualche cosa di serio. Inoltre avvenimenti simili sono, nonchè possibili, probabili, e per questo appunto si credono.

### Notizie Estere

— Si legge nell'*Indépendance belge*:

« La *Patrie* ha contraddetto le notizie che ci erano state trasmesse da Parigi sul movimento che avverrebbe eventualmente nel personale della diplomazia francese dal riconoscimento, più o meno prossimo, del regno d'Italia per parte dell'imperatore Napoleone.

« Essa ha creduto poter assicurare che il signor Di Lavallette non lascerebbe Costantinopoli, e che il signor Di Talleyrand era il primo e naturale rappresentante della Francia presso la corte d'Italia.

« L'agenzia Havas, che attinge a fonti non meno ufficiali di quelle della *Patrie*, cita oggi le nostre informazioni e aggiunge che la nomina del signor Di Lavallette a Torino sembra infatti avere della probabilità nel caso che le relazioni fra i gabinetti di Parigi e di Torino sieno ristabilite.

« La *Patrie* riconoscerà forse questa volta che la sua smentita è stata un po' precipitata, e che avrebbe fatto bene di formularla in termini meno assoluti. »

— Scrivono da Parigi:

« Le voci dei giorni scorsi ch'io vi mandai relativamente a Roma non erano che vere. L'armata di Leone sarà rafforzata di alcuni reggimenti, e saranno spediti alcuni distaccamenti a Civitavecchia. Le cose laggiù vanno di male in peggio: non è più un governo, ma un'anarchia mascherata che regna al Vaticano. De Mérode, Antonelli e tutti quanti incrociano ordini sopra ordini; impiecciano, imbrogliono, accordati in una sola cosa — le cospirazioni a danno dell'Italia. Come pure vi scrisi, il clero è fanatico, e so che nell'ultimo consiglio dei ministri tenuto alle Tuileries, sotto la presidenza dell'imperatore, Napoleone III ha manifestato altamente la propria volontà di trovar modo che questo stato di cose pericoloso finisca: nel consiglio ministeriale però sono diversi i pareri. Thouvenel piegherebbe per una politica di conciliazione verso il papa: Baroche invece vorrebbe troncare colla spada il nodo gordiano. L'imperatore oscilla: so ch'egli ha detto in una serata intima, in casa della principessa Matilde, ritenere peggiori di Orsini i clericali fanatici. E, a proposito di Orsini, le cose vanno tant'oltre che un vescovo dal pulpito ha pronunciato una specie di omelia funebre in favore della memoria del celebre rivoluzionario, dicendo infine che egli era morto da cristiano, confortato dalla grazia e aiutato dalla religione, ciò che forse aggiungeva il santo predicatore non sarà concesso un giorno a chi lo condannò. »

— Nelle ansiose preoccupazioni che si sono impadronite della pubblica opinione; mentre giornali e carteggi si accordano nel preveder prossimo lo scoppio d'una disastrosa guerra europea, crediamo opportuno di riprodurre nei più minuti particolari i seguenti ragguagli sugli armamenti inglesi che troviamo nelle recentissime della *Patrie* del 9:

« Ci scrivono da Londra, 7, che l'ammiraglio ricevette un rapporto ufficiale nel quale è esposta la situazione di difesa del litorale della Gran Bretagna il 1 di maggio. Risulta da questo documento, il quale sarà comunicato al Parlamento, che le coste dell'Inghilterra si trovano al presente divise in undici circondarii, i di cui punti di divisione, disposti strategicamente, sono i più salienti del litorale.

« Ciascun circondario è posto sotto il comando superiore d'un capitano di vascello facente funzioni di commodoro, e che ha sotto i suoi ordini un numeroso personale. Ogni circondario ha dei mezzi di difesa fissi e mobili. I primi, recati ora a termine, consistono in batterie di costa, armate di cannoni Armstrong; in una serie di fortificazioni a fior d'acqua, costrutte segnatamente nei punti ove la giacitura della costa rende più agevole lo sbarco; in posti di guardacoste e di sentinelle comunicanti fra loro. Questi mezzi difensivi hanno per centro e capo-luogo militare un porto di rifugio vasto, profondo, di facile accesso, protetto da opere numerose, con magazzini di approvvigionamento ed officine per restaurare le navi da guerra. Un vascello a elice chiamato *block-ship*, vi stanza e inalbera la bandiera del comandante, il quale, oltre questa nave, ha sotto i suoi ordini delle cannoniere e delle batterie galleggianti.

« Le difese mobili sono le truppe d'infanteria di linea, le milizie, i volontari, o doganieri guarda-coste organizzati ed armati militarmente.

« Per completare il sistema, c'è una importante riserva marittima, alla quale si diede il nome di *squadra del Canale*, ed il cui corpo di battaglia è composto di dieci vascelli a elice.

« L'insieme delle difese del litorale britannico si rannoda mediante un telegrafo elettrico testè terminato. Il rapporto dell'ammiraglio conchiude chiedendo istantemente che si attivi la costruzione della strada ferrata strategica la quale, al pari del telegrafo elettrico, deve rannodare tutte le parti del litorale e servir di rapido trasporto di truppe e di materiale sui punti minacciati ».

— La missione del senatore Garachanine inviato a Costantinopoli dal principe Michele di Servia per ottenere dalla Porta lo sgombramento delle truppe turche dalla cittadella di Belgrado, fallì pienamente. Il governo ottomano rispose di tener guarnigione nella cittadella in virtù dei trattati, tra i quali, quello di Adrianopoli.

— Scrivono da Ragusa 30 maggio che i capi della Bosnia e del Montenegro hanno combinato un piano d'insurrezione generale. Tutti i Turchi devono essere passati a fil di spada. Questa è la parola d'ordine. Dicesi che Omer Pascià non abbia forze bastanti per soffocare questa immensa cospirazione generale.

— Lettere da Varsavia all'*Opinion Nationale* recano che ufficiali e soldati appartenenti a una delle ultime divisioni russe dirette verso questa città, hanno gridato col popolo: *Viva la Polonia!* In pari tempo si udì qualche grido di *Viva Alessandro II* come per protestare contro la politica di repressione violenta a cui il partito tedesco vuol trascinare il sovrano. — Altri carteggi assicurano che l'opinione liberale in Russia si mostra ogni giorno più favorevole al movimento polacco che si propaga nella



Lituania e nella piccola Russia. I Russi desiderano ardentemente che la Polonia ottenga la sua costituzione del 1815, e sperano di poter giungere a questo risultato.

### RECENTISSIME

Stando ad una corrispondenza da Torino il governo avrebbe già dato delle disposizioni per la pronta mobilitazione di due battaglioni della Guardia Nazionale siciliana, destinati per l'Italia settentrionale.

— Si assicura che dopo la chiusura del Parlamento il ministro dell'Interno e quello delle Finanze si recheranno a Napoli.

— Si legge nella *Presse*:

« Il *Morning Post* torna a parlar oggi, confermandola, della notizia d'un riconoscimento assai prossimo del regno d'Italia per parte del governo imperiale.

« Noi speriamo che le informazioni del *Morning Post* sieno esatte e che la Francia possa fra breve applaudire ad un atto che non sarebbe altro se non che la conseguenza logica e naturale della nostra attitudine politica in Europa.

« Benchè non abbiano la consacrazione ufficiale e diplomatica, le relazioni tra i gabinetti delle Tuilleries e di Torino sono delle più amichevoli.

« L'*Indépendance* annunzia che a Marsiglia sono stati imbarcati sul *Tancredi* e il *Ruggiero*, bastimenti napoletani ove sventola oggi la bandiera sarda, 100,000 fucili e 20 pezzi di cannone rigati ceduti dalla Francia all'Italia; 75,000 n'erano stati consegnati precedentemente ».

— La *Patrie* reca un interessante articolo sulle rispettive condizioni dell'Austria e dell'Italia.

« La guerra fra l'Italia e l'Austria, che testè sembrava imminente, dice il citato giornale, diventa ogni dì meno probabile. Il fuoco dei bivacchi si estingue a poco a poco; avvi una specie di tregua imposta dalle circostanze. Quanto durerà, nessuno può sicuramente predirlo; ma si sente perfettamente che essa esiste e che nessuna delle due parti pensa oggidì ad attaccar l'altra. È un tempo guadagnato per l'Italia che dà opera alla propria organizzazione; è un riposo per l'Austria che tenta d'impedire la decomposizione del suo impero ».

Dopo di ciò, il giornale parigino fa un raffronto tra la situazione interna dell'Austria e quella d'Italia.

I nostri nemici denunciano ad ogni momento con visibile esagerazione le difficoltà da cui è circondato il nostro gabinetto, ma non parlano di quelle dell'Austria, quasi non esistessero.

La *Patrie* lascia da parte la questione veneta, comune alle due avversarie, e la questione romana, che per certi riguardi può dirsi una questione europea, più che italiana ed austriaca; essa esamina solamente da un lato la condizione delle provincie napoletane, dall'altra quella dell'Ungheria.

Un breve e brillante raffronto basta a farle concludere totalmente in favore dell'Italia.

Ecco le parole con cui conchiude l'articolo:

« L'Italia non ha nulla da temere da un paragone imparziale coll'Austria. Le due potenze si trovano per certi riguardi in una situazione analoga. Esse traversano presso a poco le stesse prove; ma gli imbarazzi dell'Italia sono quelli d'un governo che incomincia, e gli imbarazzi dell'Austria quelli di un governo, non vogliamo dire che finisce, ma almeno che declina. Vedremo in qual modo l'uno e l'altro ne trionferanno ».

— La *Gazz. di Prussia* annunzia, non senza lasciar trasparire un po' di dispetto, che la legazione prussiana a Torino ha ricevuto l'ordine di apporre il visto ai passaporti rilasciati dal governo del regno d'Italia. In questo atto il giornale prussiano scorge, con ragione, un principio di riconoscimento del nuovo regno.

— Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Hanno luogo movimenti di truppe nella Venezia. Il reggimento Franz Carlo è mandato ad Este; è voce che tutti i terzi battaglioni dovranno lasciar Mantova, dove verranno reggimenti completi. Il comando di piazza di quella città ha ordinato che siano prontamente ristaurate e tenute pronte per servizio di caserma, tutte le case rimaste vuote per partenza di truppe.

Il marchese Annibale Cavriani ed il marchese Galeazzo dei Conti Guidi di Bagno, eletti dall'imperatore al Consiglio dell'impero, recaronsi a Venezia per abboccarsi cogli altri eletti, i quali in un consiglio particolare, dopo che il conte Papafava ebbe parlato, risolvettero di dare le loro dimissioni in massa. Papafava dichiarò di non voler stare contro la volontà e i sentimenti del popolo, ed espresse che voleva rinunciare anche al grado di ciambellano.

I soldati dell'ex-duca di Modena pare che verranno mandati a Trieste.

— Si assicura che a' reggimenti austriaci partiti dalla frontiera del Mincio saranno sostituite altre truppe d'origine dalmata e croata che si trovano al campo di Presburgo e che alla loro volta saranno surrogati da soldati moravi e boemi.

— Dagli stessi giornali austriaci, organi al certo non sospetti, togliamo quanto segue:

Notizie da Pest recano che, in seguito all'impressione prodotta dagli ultimi avvenimenti ed in ispecie dal discorso del trono, le proposte di Deak vennero modificate, e verranno certo adottate dopo breve discussione nella Camera dei deputati. Deak domanda non solo uno speciale ministero ungherese responsabile, colla guerra e le finanze, nello stretto senso delle leggi del 1848, ma benanco il prolungamento delle sedute della Dieta sino alla installazione di tale ministero. La incompatibilità dei principj che guidano dall'una e dall'altra sponda della Leitha non apparve giammai così aperta e flagante.

— Nell'assemblea del Comitato di Maros (Transilvania) vennero, con generale entusiasmo, nominati a membri del medesimo Bethlen Gergely (al servizio del Piemonte), Horu, Kossuth, Klapha, Türr, Téleki, Sandor e Laszlo. Dopo questi figurano i nomi di Schuselka, dei vescovi Haynald, Schaguna, ecc. ecc.

### DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 19 maggio (sera).

Kossuth lascerà Parigi fra due giorni. Il giudizio in appello del suo processo si farà il 23 corrente. Si crede che egli guadagnerà la causa.

Corre voce d'una insurrezione a San Juan del Brasile.

I grandi cannoni fusi in Svezia arrivano a Genova.

Il vescovo bulgaro recentemente nominato siederà a Filippopoli.

Lord Dufferin non ha dato la sua dimissione come membro inglese della Commissione europea della Siria.

A Varsavia nessuna manifestazione il 3 corr., anniversario della festa dell'Imperatore. Le strade erano deserte. I membri del Consiglio municipale hanno insistito nella loro dimissione.

L'ammiraglio Hope ha conchiuso coi ribelli di Nankin un trattato assai vantaggioso al commercio inglese.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12.

Pesth — Il Ministero avrebbe deciso nel caso dell'adozione dell'indirizzo di Deak — che l'Austria farebbe l'ultimo tentativo per una transazione: in caso di mancanza di successo scioglierebbe la Dieta.

Trattative con la Croazia circa i confini militari.

Madrid — Assicurasi che l'Inghilterra invia una squadra in Gibilterra.

Assicurasi che i Marocchini espongono umilmente la difficoltà di pagare alla Spagna le indennità per la fine di Maggio, ed offrono di pagare ciò che potranno.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13

Parigi 13 — Il telegrafo tra New-York e Washington è ristabilito.

New-York 2 — La probabilità di un conflitto immediato diminuisce. La legislatura del Maryland ha votato contro la separazione — Il Governatore della Virginia ha informato Lincoln che non permetterà alle truppe del Sud di traversare la Virginia — Lincoln ha proclamato il blocco dei forti della Virginia e della Carolina del Nord. Dicesi che Tennessee abbia votato per la separazione — Il proclama di Davis al Sud dice che resisterà all'attacco ad oltranza.

A Glaris 300 case furono consumate — 400 persone son rimaste senza asilo — il numero dei morti e dei feriti è ignoto.

Napoli 14 — Torino 13.

La Camera dei Deputati approvò senza discussione i disegni di legge per sussidi al tiro nazionale, per maggiori spese sul bilancio del 1860, e per la maggiorità da stabilirsi in Lombardia ai 24 anni. Domani vi sarà riunione negli uffici per altre leggi.

Napoli 14 — Torino 13 (sera).

Parigi — Pesth 13 — La continuazione della discussione sulla proposta di Deak è fissata a Giovedì.

Vienna 13 — Ieri a Raab tentativo di grande sommossa della plebaglia liberale e di Usseri disertori — la guarnigione ha fatto fallire il tentativo — i sediziosi erano parzialmente armati. Tre morti 15 feriti fra i militari — il custode del carcere pugnalato — vari feriti.

Parigi 13 — Borsa animata e molto sostenuta.

BORSA DI NAPOLI — 14 Maggio 1861.

5 0/0 — 75 3/4 — 75 3/4 — 75 3/4.

4 0/0 — 64 — 64 — 64.

Siciliana — 75 — 75 — 75 3/4.

Piemontese 74 — 74 — 74 1/4.

J. COMIN Direttore



# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

### DELL' ELEGGIBILITÀ

#### NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Un giornale di questa città che attinge ispirazioni e vigore dalle memorie del passato, parlando delle elezioni comunali ha indirizzato agli elettori una insinuazione che noi siamo certi rimarrà inascoltata, e sarà respinta dalla maggioranza come un' agguato.

Dopo avere esposti parecchi riflessi, più o meno attendibili, sulla importanza delle elezioni comunali, quel periodico conchiudeva consigliando gli elettori a riporre la loro fiducia negli uomini onesti e leali, non facendo questione di colore politico.

Noi non indagheremo se chi scriveva quelle righe avesse o non avesse particolari ragioni per respingere ogni discussione sul colore politico, per farne anzi un accessorio insignificante. Dobbiamo però confessare che la massima espressa da quel giornale svela con soverchia innocenza un piano di campagna.

Si dice che il Consigliere comunale è chiamato a funzioni puramente amministrative, le quali si esercitano in un campo appartato affatto dal terreno politico; e se ne conchiude perciò che a cosiffatte funzioni puramente amministrative importi in sommo grado che si trascinano consiglieri di specchiata integrità, e che quando questa qualità sia eminentemente, non importi del resto di scrutare le opinioni politiche del candidato.

L' esperienza nostra e i confronti che abbiamo potuti istituire fra municipj liberali e municipj di colore oscuro in paese retto da libere istituzioni, ci autorizzano a tenere una opinione assolutamente opposta.

Noi non mettiamo neppure in questione che la prima dote di un amministratore debba essere l'onestà. Giacchè questa, ci si passi l' espressione, è, o dovrebbe essere, una dote comune — un requisito fuori affatto di questione, inquantochè — ci sembra almeno — non dovrebbe quasi neppure cadere in ipotesi che liberi cittadini convocati a scegliere i loro amministratori possano mai portare i loro voti sopra persona sfornita di quella dote che è fondamentale in chi convive in società — l'onestà.

Anzi ci affrettiamo a soggiungere che sarebbe recare gravissima e immeritata ingiuria alla gran maggioranza liberale, il supporre anche solo il bisogno di cercare fuori delle sue file i Consiglieri Comunali per trovare uomini di illibata onestà.

E conviene pur riflettere altresì che qui il consigliare una assoluta noncuranza del colore

politico, equivale all' ammettere la compatibilità nell' amministrazione comunale di uomini partitanti della caduta tirannide.

Non diciamo precisamente che tale fosse il pensiero del giornale che emise questa massima, ma chi potrebbe essere accagionato di supporlo? Orbene quantunque questo partito conti ben poco seguito, benchè i suoi fautori brillino nella maggior parte per la loro assenza, benchè nei presenti, si possano trovare uomini onesti — tuttavia il solo atto di parteggiare, sia pure per ignoranza e abitudine servile, per una dominazione ch' era l' eccesso d' ogni immoralità, ch' era la rovina di questo bel paese, è già per sè solo un atto supremamente immorale. — La libertà c' insegna a tollerare, a rispettare tutte le opinioni — ma nei limiti dell' onestà e della giustizia.

Noi siamo ben lontani dal restringere l' eleggibilità agli uomini di una sola casta — dall' elevare tra cittadini e cittadini delle barriere. Ma senza essere esclusivi, anzi nel mentre raccomandiamo caldamente agli elettori di emanciparsi assolutamente da ogni spirito, da ogni influenza di consorteria, non possiamo però non escludere qualunque cittadino pel quale il Voto proclamato nel plebiscito non sia il dogma fondamentale della sua fede politica.

È necessario osservare che nello stato di trasformazione politica e amministrativa in cui noi versiamo l' azione dei municipj può aiutare efficacemente il riordinamento generale cooperando a consolidare le nuove istituzioni — e può anche collo spirito d' inerzia o di resistenza passiva procurare molte difficoltà.

Quantunque la sfera d' azione dei poteri municipali e provinciali versi puramente nell' ordine amministrativo e nell' orbita degli interessi locali, tuttavia i punti di contatto cogli interessi generali e politici dello Stato sono numerosissimi e quasi continui.

Aggiungiamo che conviene ponderare maturamente le funzioni dei consigli amministrativi, tanto comunali, quanto provinciali. — È vero bensì che le attribuzioni di questi Corpi elettivi non hanno un carattere politico, ossia che non vertono sopra interessi politici; ma pure le autorità comunali e municipali possono esercitare un' influenza sulle elezioni — debbono agevolare le leve militari — debbono provvedere all' organizzazione della Guardia Nazionale — il Sindaco è il capo della milizia cittadina locale. — Inoltre il Municipio che ha la polizia e la sorveglianza interna — può influire sull' opinione pubblica — rinforzare o svigorire l' azione governativa.

Per tutt' ciò il Comune è riguardato come la base di uno stato libero, e quindi essendo

il fondamento si vuole che sia massiccio, solido, armonizzante all' edificio che si deve sostenere.

Pertanto, quando diciamo agli elettori: non fate transazione sui principj politici — respingete assolutamente i fautori del passato, ed anche i dissidenti che non accettano l' Unità nazionale come dogma, che non possono quindi conciliarsi colle istituzioni attuali e coi principj di cui queste s' informano — non intendiamo già di propugnare un interesse di partito, ma bensì raccomandiamo alla maggioranza liberale ciò che è necessario al buon andamento della causa nazionale, le inculchiamo un principio ch' essa per amore di patria deve adottare senza esitanza, senza restrizione di sorta.

Ognuno è libero nelle proprie opinioni — e nessuno quindi è costretto ad adottare il Plebiscito — ma chi non lo adotta non può entrare a parte di un sistema politico in cui quel voto è punto cardinale. Dunque chi non adotta questo voto, per quanto possa essere onesto, non è possibile — Oggi ci vogliono fedi intatte, non colori misti e bigi — La nazione può ancora essere chiamata a prove supreme, e deve avere alla testa delle sue amministrazioni chi ami provatamente la causa per la quale può essere chiamato ad agire.

#### (Nostra Corrispondenza)

Torino 11 maggio

Giorni sono vi feci presentare la possibilità d' un cambiamento nel Ministero dell' Interno, ora questa diceria pare prenda consistenza sempre più. So che in alte regioni viene rimproverato al Minghetti d' aver preso troppo sul serio la possibilità d' una lotta a tutta oltranza col partito d' azione e di avere compromesso il governo operando conforme all' erroneo calcolo — Non vi sarà sfuggito come il *Diritto* pubblicasse giorni sono un telegramma firmato dal ministro e spedito nelle provincie meridionali ove si asseriva la conciliazione fra Cavour e Garibaldi essere avvenuta dietro espresso desiderio manifestato da quest' ultimo. — Tale telegramma l' ho visto io pure stampato sulla *Gazz. di Catania*. — Saprete pure come il *Diritto* abbia smentito formalmente quella ufficiale asserzione, e come la stessa *Gazz. di Torino* sia stata costretta a pubblicare una rettificazione in simile proposito.

Ora saprete meglio di me che errori di questa natura sono sempre fatali. — E ciò che v' ha di peggio si è che il sig. Minghetti agiva così perfettamente convinto! Infatti posso nararvi un aneddoto in proposito di cui vi ga-



rantisco l'esattezza e lascio a voi l'apprezzare l'importanza.

Alcuni giorni sotto l'ingegnere e imprenditore francese Talabot, si ritrovava a colloquio col ministro; al discorso cadde sul prestito dei 500 milioni; e il sig. Talabot faceva notare le strettezze finanziarie in cui versa l'Europa e le difficoltà di riuscire senza sacrificio in tale operazione. — Vedo, vedo, soggiunse il ministro per l'interno, noi ci troviamo nelle precise circostanze in cui versava il Governo francese nel mese di giugno del 1848; esso pure trovava difficoltà gravi a fare il suo prestito, non aveva la completa confidenza degli uomini di borsa; ma fece le giornate di giugno, e il credito come per incanto rinacque, e svanirono tutte le difficoltà finanziarie. — Faremo anche noi le nostre giornate di giugno, e i bauchieri ci saranno più cortesi.

Badi signor ministro, riprese il sig. Talabot, che il generale Cavaignac credette vincere quella lotta civile a favore della Repubblica, invece vinse a favore dell'Impero; e il governo sardo potrebbe credere vincere le sue giornate a vantaggio della monarchia di Casa Savoia e trovarsi in ultimo ad avere combattuto e vinto a vantaggio d'altre idee.

Vi sarà presto un movimento grande nel personale superiore amministrativo. — Il Ranuzzi intendente a Modena viene traslocato a Reggio di Calabria, a Modena si manda il conte Amari di non felice memoria per le sue gesta in Sicilia. — L'Intendente Mayr da Bologna viene inviato a Caserta; nella detta Felcina invece si manda il conte Oldofredi, di umoristico ricordo!

L'Austria, a quanto pare, non dorme. — I suoi agenti vengono sguinzagliati per ogni lato nel Regno nostro, se ne arresta qualcuno, ma i più circolano impunemente.

L'attenzione qui è tutta divisa tra lo stato del mezzogiorno e l'andamento della questione austro-ungherese.

In seguito all'invio dei giannizzeri nelle provincie ungheresi si sarebbe creduto che avvenisse lo scoppio della rivoluzione armata. Finora però, a quanto recano i fogli austriaci, le imposte si esigono bensì colla violenza e coll'occupazione militare, ma non si sviluppa alcun sintomo di opposizione attiva nelle popolazioni.

In questo stato di cose, va scemando la probabilità d'una guerra imminente fra noi e l'Impero. Finchè la questione ungherese si mantiene nel terreno legale, e finchè di conseguenza proseguirà il giuoco delle istituzioni costituzionali, è improbabile che l'Austria pensi ad aggredirci.

Intanto i progetti di legge si accumulano sul banco della Presidenza della Camera, e forse invano attenderanno la loro volta nella presente sessione.

Io ne ho alcuni dei principali sotto gli occhi. Il ministro dell'Interno, la cui produttività non vorrà essere da alcuno contestata, ha corredato il suo progetto di riordinamento amministrativo con uno schema di legge sulla pubblica sicurezza.

Il guardasigilli ha proposto l'abolizione dei fedecommissi, maggioraschi e sostituzioni fedecommissarie nelle provincie Lombarde, Napoletane e Siciliane. Questa legge fa seguito a quella che attualmente si discute sulla Lombardia. Lo stesso Guardasigilli ha inoltre proposto una legge per togliere il cumulo degli impiegati e stipendj.

Eccovi tutto — il telegrafo ci può portare da un momento all'altro notizie gravissime dal Danubio; ma per ora tutto tace. — È forse la calma foriera della tempesta? Credo di sì, ma posso ingannarmi.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 maggio.

Il presidente annuncia aver ricevuto due sole copie del bilancio delle provincie napoletane, ed avverte avere domandato per telegrafo altre copie. La camera riprende la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei feudi feudali in Lombardia. Cominciando dall'esame dei vari emendamenti proposti all'articolo 2°, dopo una assai lunga discussione, rigetta quello della commissione, secondo il quale nessun caso sarebbe fatto dei primi chiamati: quello del signor D'Ondes, che vorrebbe fossero divisi a parti uguali i beni feudali fra gli investiti e primi chiamati, e vari altri redatti in vario senso; la camera adotta invece quello proposto dal deputato G. Cavour, il quale considera come aventi diritto ad una parte dei beni quei primi chiamati che fossero nati o concepiti all'atto della pubblicazione della legge attuale.

Dopo nuova ed assai lunga discussione si adottano i successivi articoli del progetto con qualche emendamento o soppressione di paragrafi di un'importanza secondaria, fatta eccezione però della prima parte dell'articolo 4° pure soppressa, con che viensi a cambiare in parte l'economia della legge. Quell'articolo stabiliva che, ove non esistessero primi chiamati per qualche feudo cessante, la parte ad essi devoluta sarebbe caduta in proprietà dello stato: l'adottata soppressione toglie totale reversibilità e resterà il tutto proprietà dell'investito.

La legge intiera venne adottata con 151 voti favorevoli sopra 205 votanti.

Il presidente annunciò in questa seduta che il signor La Farina, Corleo, Ugdulena ed altri deputati hanno presentato un progetto di legge collo scopo di introdurre qualche modificazione al decreto sulla luogotenenza di Sicilia per la parte che concerne l'organizzazione giudiziaria.

## ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla Gazzetta di Torino, 7 maggio, togliamo i seguenti brani:

Noi siamo tutti esultanti, ed anche, lo dirò, un tantino orgogliosi, della riuscita perfetta, stupenda dell'ultima nostra protesta contro il dominio clericale. Voi sapete della petizione diretta all'imperatore dei francesi, onde cessi l'occupazione delle sue truppe, e i romani siano liberi di esprimere il proprio voto intorno al governo che intendono darsi. Ebbene, questa petizione circolò una decina di giorni per la città e fu coperta da un grandissimo numero di firme. Vi posso assicurare che oltrepassarono le settemila. Tutte le classi sociali vi contribuirono; perfino la nostra aristocrazia, perfino la classe dei principi romani vi è largamente rappresentata. E dietro loro nobili e borghesi d'ogni rango e condizione, e giù giù fino ai capi popolani, agli operai, che completano coi loro nomi la dimostrazione.

Vi lascio pensare come la pigliasse la polizia; monsignor Matteucci sbuffava come un toro ferito. I suoi accoliti si davano una pena, che pareva giunto il finimondo.

Era si posto una specie di taglia sulle copie della protesta. Chi ne recasse una all'autorità avrebbe avuto in compenso 300 scudi.

Si fecero della visite a domicilio, ai sospetti; se ne arrestarono per istrada e si perquisirono nella persona; tutti i mezzi si tentarono per venire a capo, e tutto indarno! La polizia romana restò di princisbecco e intanto la protesta originale venne recata da una commissione di rispettabili cittadini all'ambasciata francese.

Il documento fu redatto dal comitato poli-

tico, il quale è composto di saggi uomini e pratici degli affari, lontanissimi dalle astrattezze e dalle ubbie dei frenetici.

L'ambasciatore francese non ha potuto a meno di riceverlo e di promettere che l'avrebbe fatto conoscere al suo governo. Ricorderete, io spero, che una popolazione ove si trovano settemila cittadini che mettano il loro nome e cognome sotto un simile documento, merita che le si faccia di cappello!

I preti si danno al commercio. Essi vendono i nostri capi d'arte e col lucro che ne ritraggono si formano dei peculii sulle banche estere. È un modo di provvedere alla navigazione della barchetta di S. Pietro!

## Notizie Italiane

— Leggiamo nell'Espresso quanto segue:

I deputati si occuparono in questi giorni negli uffizii della legge sul prestito. La grande maggioranza è favorevole alla domanda del ministero, dacchè non se ne può far a meno. Alcuni però vi si mostrarono contrarii, non perchè non ne riconoscano la necessità, ma perchè, a loro dire, il saggio del prestito non era determinato, dovendo la camera, prima di votare, sapere quale nuovo onere imponesse al paese. Come vedesi, questa ragione è fuor di luogo, giacchè l'attuale prestito si fa nelle condizioni degli altri precedenti, colla sola differenza che allora si chiedevano per esempio 200 per averne 150 o 160, mentre ora si dichiara di averne bisogno di 500 effettivi, e se ne iscriviranno 650 o 700. Del resto, il ministero non può enunciare la cifra precisa che si dovrà notare nel gran libro, a meno di dichiarare a qual prezzo potrà contrarre l'imprestito, cosa che nè l'attuale, nè qualsiasi altro ministero non sarà mai in grado di fare prima di averne ottenuta l'approvazione dal parlamento.

— Il ministro delle finanze presenterà in questa settimana cinque progetti di legge destinati ad unificare i vari debiti dello stato; similmente fra pochi giorni deporrà al banco della presidenza un progetto inteso ad estendere a tutta la monarchia la legge sul bollo e registro. Il signor Bastogi crede di poter con questa disposizione fare entrare nelle casse dello stato dai 60 ai 70 milioni.

— Leggesi nel Corriere Mercantile:

« Ricaviamo da una lettera in data di Vico, 4 maggio, che un'orda di briganti e soldati sbandati, con bandiera borbonica, venne attaccata da due battaglioni del 30° reggimento, brigata Pisa, tra Barile e Carnero; che lo scontro fu sanguinoso colla completa disfatta dei briganti, molti dei quali restarono uccisi, altri feriti ed un certo numero cadde in mano della forza. Alla truppa toccò qualche perdita.

Quell'orda borbonica brigantesca avea commesso rapine e massacri, senza distinzione di partito: era un'orda di veri assassini.

— Il citato giornale di Genova scrive:

Ci viene riferito come il giorno dell'Ascensione un certo numero d'ardenti cattolici, o fanatici, che dir si voglia, instigati forse da qualche cocolla, si recasse nella sagristia della Nunziata a reclamare in modo poco cristiano contro il limitato numero delle messe che in quel tempio si celebrano nei giorni festivi, dacchè vennero espulsi i frati, e facendo intendere che, ove non si provveda la prossima domenica, si protesterà più energicamente. Le messe celebrate il giorno dell'Ascensione furono in numero di 12 e non ci pare tanto insufficiente da non poter servire alle pratiche religiose dei fedeli. Quindi se ne può dedurre che il movimento dei protestanti fosse tutto altro che il preteso poco numero delle messe.

Confidiamo quindi che l'autorità non permetterà a quei sussurroni di sacristia, di pro-



fanare la maestà del tempio con intemperanze da taverna.

— La *Sentinella Bresciana* ha da Verona, 9 corrente:

Montanari e Sega vennero levati dalle casematte di Olmütz.

Il primo fu relegato in Boemia, il secondo in Moravia. Sono ambidue condannati a vivere in paesi di 2 o 3 mila anime, lontani dalle loro famiglie, e segregati da quella società per la quale fu creato l'uomo, e massimamente chi sortì una buona e brillante educazione. È notate che nessun processo regolare fu fatto loro, che non risultarono quindi rei di colpa alcuna in faccia alla legge. È la più brutale applicazione della legge del sospetto. Crediamo non possa essere mai abbastanza richiamata l'attenzione dell'Europa civile sull'enormità di questi fatti

**Notizie Estere**

— Scrivono da Parigi, 9, al *Regno d'Italia*:

Siamo in un momento di calma che si direbbe che, gettate dal vento, tutte le gravi questioni, che agitavano gli spiriti, sono svanite; ma questa calma potrebbe essere quella che precede un temporale, e di fatti in Ungheria ci avviciniamo ad uno scioglimento del dramma che da tempo tiene sospese le menti; l'opposizione è più forte ed a Vienna come a Pesth si crede che le armi decideranno delle sorti. Non si parla più nè di Venezia nè di Roma, ma però vi si pensa, e la determinazione di Francesco di Borbone di stabilirsi a Roma e il chiedere un prestito di nove milioni, che sarà difficilmente coperto, potrebbero accelerare la fine di una posizione insopportabile per la Francia come per l'Italia. — A coloro che dicono l'Italia pensi ad organizzarsi internamente, si risponde da altri e con ragione: togliete gli ostacoli che ponete alla realizzazione di un tale pensiero, e vedrete che l'Italia saprà mostrarsi coi fatti che vuol essere una. — Intanto diminuiscono gli ostacoli in Prussia al riconoscimento del nuovo Regno d'Italia, e la validazione è accordata ai passaporti che portano una tale indicazione.

— Leggesi in un carteggio da Parigi:

Si annunzia il prossimo passaggio di Kossuth a Parigi. Non è però Kossuth il capo influente dell'emigrazione ungherese che si aspetta. Il governo francese non volle mai, nè direttamente, nè indirettamente impegnarsi in relazioni coll'ex-dittatore magiaro; ed anche al presente il governo imperiale si serve di altri intermediarii per comunicare coi patrioti ungheresi.

La sera del 6, al ballo dato dal signor di Morny, tutti si affollavano intorno al rappresentante degli Stati Uniti chiedendogli raggugli sulla situazione rispettiva dei due partiti dell'America del Nord. Egli rispose a tutti che la era una guerra a oltranza; che il Nord e il Sud erano sovraccitati all'estremo e che la crisi non poteva risolversi che coll'annientamento dei due partiti.

All'ambasciata austriaca si vuol far credere che le notizie ultime dell'Ungheria abbiano un carattere più pacifico. Si fa le viste di credere alla possibilità d'una transazione; si dice che una rivoluzione in Ungheria sarebbe una guerra generale in Europa; che Francesco Giuseppe sente tutta la responsabilità che gliene verrebbe, e che egli è deciso ad evitarla a qualunque costo. Resta però a vedere se con una situazione estremamente tesa come è la presente Francesco Giuseppe potrà padroneggiare gli avvenimenti.

— La *Const. W. Corresp.* pubblica una dettagliata analisi di un discorso di Deak, che vuolsi fosse già elaborato da lungo tempo, ma che egli colse occasione a pronunciare nella

Camera dei deputati ungheresi, allorchè vi giunse l'inaspettato annuncio della morte di Teleki.

« Quel discorso, soggiunge la *C. W. C.*, conferma pienamente l'asserzione dei fogli ungheresi essere le domande di Deak tali che il medesimo Teleki non poteva farne di maggiori, ed essere completamente infondato il parlare di divisione di partiti laddove esiste un unico partito, quello della unione personale pura e semplice.

« Il discorso di Deak si riassume così: È affatto superfluo discutere se abbiasi ad adottare un indirizzo od una risoluzione: l'unione personale è così evidentemente « l'unico legame che possa unire l'Ungheria coll'Impero », che, all'estinguersi della linea femminile della Dinastia, la separazione dall'Austria dovrebbe venire da sé. E tale circostanza è addotta non solo come una cosa di fatto, ma benanco come sola ed unica base regolatrice dei futuri rapporti tra l'Austria e l'Ungheria. Deak non esamina un istante la questione se la Monarchia possa coesistere con un sistema che voglia combinare la prammatica sanzione colle leggi del 1848; egli non curasi menomamente di sapere se l'adozione di quel sistema sia identica colla scissione dell'Impero austriaco od anche possa aprire la via allo scoppio della rivoluzione; a lui preme soltanto che non un atomo vada perduto dei diritti dell'Ungheria e delle origini su cui si fondano. In conseguenza di che, egli domanda, quale condizione anticipata all'avvenimento di qualsiasi conciliazione col governo: Stabilimento di un ministero Ungherese responsabile colle finanze e colla guerra — e reintegrazione della Dieta. Deak dichiara con notevole franchezza il perchè egli preferisca la forma di un indirizzo per far giungere alle orecchie del governo « l'ultimatum » dei moderati: motivo principale, non essere d'uso emanare una risoluzione, prima che le due parti stiano in armi a fronte l'una dall'altra ».

— Scrivono da Pesth, 5 maggio, al Nord:

Le popolazioni della Transilvania, accortesi che la loro separazione dall'Ungheria non è che il risultato d'una tattica per dividere la Transilvania e impedirle d'inviare i suoi rappresentanti a Pesth, cominciano a persuadersi che non ci è punto bisogno d'una Dieta transilvanica, perchè la Transilvania, come la Croazia, non è un regno confederato, ma una parte integrante dell'Ungheria, un brandello del territorio ungherese. I Szeklers hanno già preso la risoluzione di inviare direttamente i loro rappresentanti a Pesth, e si è già proceduto alla loro elezione.

— Le truppe che l'Austria va concentrando nella frontiera serba raggiungono già i 60,000 uomini. Da ciò si argomenta che se la questione ungherese preoccupa fortemente il gabinetto viennese, il panslavismo non è meno per ciò uno dei suoi terrori. Sebbene le provincie slave della monarchia abbiano mandato i loro deputati al Consiglio dell'Impero, nessuno a Vienna si dissimula che, qualora scoppiasse l'insurrezione tra gli Slavi della Turchia europea, essa si propagherebbe rapidissimamente in Austria tra le provincie della stessa origine. Questo è il pericolo contro cui il governo di Vienna vuol premunirsi occupando la frontiera serba allo stesso tempo che Omer Pascià si apparecchia ad occupare con 40,000 uomini la Serbia e l'Erzegovina.

— Si legge nel *Constitutionnel* del 9:

Dimani venerdì, lord Stratford de Redcliffe proporrà la risoluzione seguente alla Camera dei lordi:

1.º La Camera vedrebbe con sommo rincrescimento una continuazione, quantunque breve, dell'occupazione della Siria da truppe straniere, passato il 5 giugno, epoca attualmente

fissata per la loro evacuazione completa dalla convenzione conclusa a Parigi il 15 marzo.

2.º La Camera è d'avviso che gli avvenimenti disastrosi che ebbero luogo recentemente in Siria, non debbano essere attribuiti a cause esclusivamente locali, ma principalmente alla condizione dell'impero turco, e soprattutto per ciò che riguarda le finanze e l'amministrazione.

3.º La Camera è profondamente convinta della necessità di ottenere dalla Porta Ottomana un'adozione energica e pronta delle misure le più atte a dare, conformemente allo spirito dell'*hatt-houmayoun* del 1856, una solida garanzia contro la rinnovazione degli ultimi conflitti sanguinosi, qualunque ne possa essere la causa.

— Si è già detto come il governo belga desse lo sfratto ai cappuccini ed ai redentoristi per la condotta loro abbominevole, come l'arcivescovo di Cambrai in Francia, la cui giurisdizione oltre il confine ne prendesse le difese, e come il *Constitutionnel* desse una buona ripassata al degno prelado. Ora dai giornali e dalle corrispondenze rilevasi che i reverendi, venuti in Belgio senza un soldo, lasciano ora beni dei valenti di 200 a 500 mila franchi, parte carpiati al letto di morte di troppo credule donnicciuole, parte guadagnati con una nuova invenzione, per vero assai spiritosa, dalla curia di Cambrai: i buoni di messa. Una carta monetata di nuovo genere, che aveva corso forzato in mezzo a tutta la società devota della provincia, e che si negoziava alla hausse e alla baisse come i fondi pubblici!! In certe società i buoni di messa hanno servito di poste da giuoco, e altrove si sono contrattati in pieno caffè al 30 0/0.

— Al dire del *Morning Post* sono avviate trattative tra il Governo turco e la Società del cotone in Manchester, che ebbero origine dalla guerra civile nell'America. Il Governo turco sarebbe disposto ad affittare a coltivatori di cotone europei la massima parte del suo territorio situato lungo la costiera della Siria, e a lasciar esportare, immune da decima e da dazio, il cotone greggio, chiedendo in compenso dagli Stati contraenti un forte dazio d'importazione (10 per cento). Il *Morning-Post* ritiene che tale condizione sia da accettarsi; osserva, che la Siria non è la sola provincia idonea alla cultura del cotone; che l'Egitto e più ancora le Indie occidentali britanniche ne producono di eccellente qualità.

**RECENTISSIME**

Ieri a sera ebbe luogo nel nostro massimo teatro il pranzo che la Guardia Nazionale di Napoli offrì, in attestato di fratellanza, agli ufficiali dell'esercito regolare — Il numero dei invitati fu di oltre 700, e la serata riuscì splendidissima. Il teatro illuminato superbamente, e gremito di eleganti e belle signore, che ornavano tutti i palchi, presentava un'aspetto incantevole.

Il trattenimento si protrasse sino ad ora tardissima fra la gioia e l'esultanza generale.

— Secondo scrivono all'*Indép. Belye* da Parigi, l'Austria si sarebbe rassegnata a cedere il Veneto, e il conte Vimercati incaricato a Parigi d'una missione presso la corte di Torino, in compenso di non aver potuto ottenere una soluzione immediata degli affari di Roma, sarebbe riuscito a far accettare le basi d'un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra l'Italia e la Francia: quest'esito conseguito, si trarrebbe dietro il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Stati.

La cessione del Veneto, osserva il foglio di Bruxelles, è una delle necessità della situazione, e la diplomazia deve procacciare l'at-



tuazione se tra l'Italia e l'Austria, rappresentanti due principj radicalmente opposti, vuole impedire una guerra nella quale tutta l'Europa potrebbe essere trascinata. Quanto al trattato offensivo e difensivo, al ristabilimento delle relazioni diplomatiche e allo sgombrò di Roma, anch'essi sono fatti che stanno nella logica della situazione, ed è a questo titolo che queste voci meritano d'essere menzionate. Sono sintomi, indizj precursori della verità, ma non ancora fatti legittimamente confermati.

— Il carteggio parigino della *Perseveranza* non crede al trattato d'alleanza offensiva e difensiva fra l'Italia e la Francia avente per iscopo l'immediato riconoscimento del Regno d'Italia. Crede bensì agli attivi negoziati che seguono tuttavia tra il gabinetto delle Tuileries e quello di Torino, ma essi riferiscono piuttosto alla quistione romana. Circa poi la quistione del Veneto l'accennato carteggio così si esprime:

In quanto alla Venezia, l'Austria non si mostra ora più disposta a cederla di quello che fosse in prima. Solamente si crede che se nel Consiglio dell'Impero una forte maggioranza si dichiarasse favorevole a tale cessione, vi sarebbe qualche probabilità di vederla effettuata. A Vienna, nei circoli finanziari, la questione italiana è assai più popolare che nelle altre classi della società. Là si comprende che l'Italia ha reso un gran servizio agli austriaci, poichè, a chi ben vede, è dessa che costrinse il governo a scendere sul terreno della costituzionalità. Senza la guerra del 1859 e senza i disastri sofferti dall'Austria, è poco probabile che l'orgogliosa e dispotica dinastia degli Absburgo si fosse mai piegata alle concessioni che fece a'suoi popoli. Inoltre, i banchieri, i finanzieri ben veggono altresì che la cessione della Venezia, da parte dell'Austria, sarebbe per questa il solo mezzo d'averne un po' di danaro e d'ispirare fiducia nel suo avvenire. Dimaniera che, come già si disse le mille volte, l'Austria ne ritrarrebbe un doppio vantaggio: il vantaggio reale, cioè, che potrebbe venirle dalla cessione, ed il vantaggio non meno importante che deriverebbe dalla possibilità di ridurre l'esercito ad un numero minore d'uomini, togliendo quelli destinati a tener sommersa una provincia che non vuole saperne di lei. Ed oltre tutti questi vantaggi, debbesi anche tener conto di quello della sicurezza; che non è poca cosa, nella condizione attuale dell'Austria, la quale è minacciata ad ogni istante d'uno smembramento nelle provincie ch'essa ha per così dire sotto la mano, l'essere costretta ad imporre da lungi la sua autorità colla forza.

— Dispacci particolari recano che la banca di Londra ha portato lo sconto dal 5 al 7 per cento. Agli avvenimenti d'America si attribuisce specialmente questa straordinaria penuria di numerario sulla piazza inglese.

— Leggiamo nel *Regno d'Italia*:

Aspettansi a Torino Luigi Kossuth ed altri tra i più influenti emigrati ungheresi. Il loro arrivo si collegherebbe colle complicazioni che potranno sorgere da un momento all'altro in Ungheria.

— La nostra solita corrispondenza da Berlino, dice lo stesso giornale, ci reca importantissimi ragguagli sullo sviluppo della questione dell'Holstein in relazione col movimento unitario di Germania.

La Prussia ha contro di sè nell'affare dell'Holstein la Francia, l'Inghilterra, la Russia, le cui proposte collettive di mediazione ha già rifiutato; ed è omai risolta a non recedere dalla via impresa, costretta come sarebbe a compromettere gravemente il suo onore e i suoi interessi di grande potenza europea.

In tale condizione di cose o i piccoli e medii stati tedeschi si pongono dal lato della Prussia e con ciò le si subordinano spontanei, conservando solo l'apparenza di sovranità, o le si oppongono, e allora la Prussia è nella necessità di far appello alle simpatie nazionali. In ambo i casi la questione dell'Holstein conduce alla unificazione della Germania sotto la Prussia.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente importantissimo dispaccio inviatole da Pesth il giorno 8, alla sera:

Nella seduta della Dieta d'oggi il presidente Ghyczy confermò la dolorosa notizia già sparsa che il conte Ladislao Teleki fu trovato morto nella sua abitazione.

A quest'annunzio, un grido di disperazione s'innalzò nella sala; alcune signore che trovavansi nelle tribune furono trasportate fuori svenute.

Il signor Deak, con voce soffocata dalle lagrime, propose che la Dieta venisse aggiornata a venerdì.

La città è agitatissima. Si dubita che la morte sia avvenuta per suicidio.

— Una lettera da Washington reca:

« Ho lasciato Washington ove probabilmente si farà il primo campo di battaglia, ove in sei giorni si riuniranno non meno di 20 mila uomini.

« Se Baltimora si stacca dall'Unione, non v'è dubbio che il sangue non iscorra per le sue strade. — Ma il Nord (la Unione) è terribile. — Duecento mila uomini di guardia civica furono offerti al governo.

« Il presidente ha già ordinato 70 mila uomini per assalire i ribelli del Sud.

« Vi manderò tra breve altri particolari. »

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Da persona ordinariamente bene informata, siamo assicurati che le trattative con la Casa Rothschild pel nuovo prestito sono intavolate sulle basi seguenti. Il prezzo di emissione sarebbe di franchi 75 pagabili in più riprese, cioè, che lo ridurrebbe da circa 72 a 73. Contemporaneamente si farebbe alla Casa Rothschild la concessione della ferrovia ligure garantendole un lauto interesse, e facilitandole la surrogazione nei diritti alla costruzione omai acquistati dalla Società del Credito mobiliare. Insomma tre affari in uno. Si può scommettere che lo Stato ci troverebbe meglio il suo conto a farne uno solo, cioè il solo prestito quand'anche dovesse accontentarsi di un prezzo inferiore a quello che apparentemente sarebbesi pattuito. Non è il caso di dire che ciò che si guadagna da una parte si perde dall'altra. Probabilmente lo Stato finirà col perdere da tutte le parti.

Questa mattina nella Chiesa di S. Francesco di Paola si celebrò un ufficio funebre in suffragio delle vittime del 15 Maggio 1848. La chiesa parata a lutto era affollata di gente colà raccolta, dietro invito del Circolo Nazionale popolare, per rendere omaggio di pietà alla memoria dei nostri martiri

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 10 maggio.

L'indirizzo in risposta al discorso del trono fu già stampato, e domani ne seguirà la discussione. Tutta Pesth veste a lutto per la morte del conte Teleky, a cui si celebrano oggi solenni funerali, e del quale fu comprovato il suicidio.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 11 maggio, sera.

Vay (N.B. Probabilmente Zai, secondo altre

notizie) annuncia agli Ungheresi, ch'essi non devono nulla attendersi dalla Francia, dall'Italia, o dall'emigrazione. A Pesth c'è speranza di riconciliazione.

Corre voce che Beaufort avrà una missione a Costantinopoli.

L'agente russo è autorizzato a mettere il visto sui passaporti italiani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14

Parigi 14 — SENATO — La petizione chiedente la revisione della convenzione marittima tra la Francia e l'Inghilterra fu rinviata al Ministero con 99 voti contro 41.

Pesth — Deak ha letto l'indirizzo — applausi. — La discussione continuerà Giovedì.

Napoli 14 (notte) — Torino 14

Parigi 14 — New-York — Il blocco dei porti del Sud sarà immediatamente eseguito: Cinquanta bastimenti da guerra con trasporti a vapore e 20,000 uomini di truppe sono pronti. La Carolina del Nord non ha lasciato definitivamente l'Unione — Il Maryland e la Virginia Occidentale restano all'Unione — Il Kentucky rimane neutro — Nessun attacco a Picens.

Napoli 14 (notte) — Torino 14

Parigi 14 — L'Imperatore Napoleone ha passato rivista la guardia Imperiale.

### Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 14 maggio — ore 5 ant.

Napoli 15 maggio — ore 2. 5 pom.

Scambio attivissimo di comunicazioni diplomatiche fra Torino e Parigi — Trattasi di una imminente gravissima determinazione a proposito di Roma.

Il richiamo delle truppe francesi sarà preceduto da una lettera dell'imperatore al Papa — Questa lettera sarà pubblicata sul *Moniteur* — Essa dirà: Non poter l'Imperatore contestare al Papa il diritto di ospitare il Borbone: non poter impedire i complotti che questi ordisce contro un Sovrano, alleato della Francia; ma esser suo dovere di toglier loro la protezione della bandiera francese.

I Francesi resteranno a Civitavecchia. Confermasi da Roma esser stata presentata al sig. di Grammont, ambasciatore di Francia, una petizione, coperta di 40,000 firme e diretta all'Imperatore, pel richiamo della guarnigione francese. La petizione è stata benevolmente accolta e il sig. di Grammont ha promesso di spedirla subito all'Imperatore. Altre copie della stessa petizione si firmano tuttavia.

BORSA DI NAPOLI — 15 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 — 76 — 76.

4 0/0 — 64 — 64 — 64.

Siciliana — 76 — 76 — 76.

Piemontese 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

J. COMIN Direttore